

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 8

Roma, 30 settembre 1974

« IMPRIMATUR » PER I SUSSIDI CATECHISTICI	pag. 169
IL COORDINAMENTO DELLE ATTIVITA' DI COOPERAZIONE MISSIONARIA	» 170
NORME PER IL COORDINAMENTO DELLE ATTIVITA' E PER L'ANIMAZIONE MISSIONARIA DELLE DIOCESI	» 172
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1975	» 180
GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO	» 186
NORME CIRCA L'INCARDINAZIONE E I VIAGGI DEI SACERDOTI NELLE DIOCESI D'OLTREMARE	» 187
II DOMENICA DI AVVENTO: SOLENNITA' DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V.M.	» 190
APPARTENENZA AD ASSOCIAZIONI MASSONICHE	» 191
PER L'ATTENTATO SUL TRENO ROMA-BRENNERO	» 192

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 9

30 SETTEMBRE 1974

«Imprimatur» per i sussidi catechistici

In occasione del Consiglio Permanente del 17-19 settembre 1974, sono state formalizzate le decisioni dell'XI Assemblea della C.E.I. a riguardo dei sussidi per l'accoglienza e la sperimentazione dei catechismi.

Tali decisioni prevedono che:

a) ogni sussidio catechistico, anche se sperimentale, deve recare l'*imprimatur*;

b) per i sussidi a divulgazione nazionale, il Vescovo competente concede l'*imprimatur*, previa intesa con la Commissione per la Dottrina della Fede e la Catechesi.

Per un ordinato procedimento si stabilisce quanto segue:

1) l'editore o l'autore presenta gli elaborati in bozza alla Curia Vescovile;

2) la Curia inoltra alla Segreteria Generale della C.E.I. due copie delle bozze, eventualmente accompagnate da osservazioni dell'Ordinario diocesano;

3) la Segreteria della C.E.I. provvederà all'espletamento della pratica e farà avere il nulla osta all'*imprimatur*.

Il coordinamento delle attività di cooperazione missionaria

Su richiesta della Segreteria Generale della C.E.I. il Consiglio Missionario Nazionale ha elaborato un documento circa l'organizzazione missionaria secondo le direttive del Concilio Vaticano II.

Il documento è stato esaminato e approvato dalla competente Commissione episcopale nella riunione del 27-3-1974.

1. - Poiché la Chiesa è per natura sua missionaria¹, il Concilio Vaticano II ha esposto ampiamente principi dottrinali e indicato norme, al fine di suscitare in tutti i fedeli una viva coscienza della responsabilità per la diffusione del Vangelo alle Genti².

Ci si limita qui a presentare le direttive che costituiscono la struttura generale dell'organizzazione per la cooperazione missionaria nella Chiesa locale. I vari organismi operanti per le Missioni sono invitati a coordinare le loro attività nell'ambito di queste strutture.

La Commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese

2. - La Commissione Episcopale ha il compito di dare impulso alla coscienza e all'attività di cooperazione missionaria³. Lavorando in due settori distinti, uno per le Missioni e l'altro per l'America Latina, la Commissione promuove la cooperazione tra la Chiesa che è in Italia e quella che è nei territori di missione e nell'America Latina.

Il Consiglio Missionario Nazionale

3. - Il Consiglio Missionario Nazionale è strumento di studio e di lavoro a disposizione dell'Episcopato, al fine di promuovere, in campo nazionale, il coordinamento dell'attività missionaria, e dare incremento all'animazione e alla cooperazione missionaria⁴.

Il Consiglio segue le direttive della C.E.I. e lavora in stretta collaborazione con la Commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese. Il Vescovo Presidente della Commissione episcopale presiede pure il Consiglio.

¹ Cfr. *Ad Gentes*, 2.

² Cfr. *Ad Gentes*, nn. 35-41.

³ Cfr. *Ecclesiae Sanctae*, III, 9.

⁴ Cfr. *Ecclesiae Sanctae*, III, 11; *Quo aptius*, A n. 7.

4. - Il Consiglio è composto da rappresentanti dei vari organismi missionari o interessati alle Missioni, riconosciuti dall'Episcopato e operanti a livello nazionale (PP.OO.MM., Istituti Missionari, Servizi Missionari Diocesani, Laicato Missionario, Comitato dei Religiosi e delle Religiose, Azione Cattolica, Gruppi vari di appoggio alle Missioni o di aiuto al Terzo Mondo).

Partecipando al Consiglio, i vari organismi conservano la propria fisionomia e autonomia, ma si impegnano alla collaborazione nella comunione ecclesiale.

I membri del Consiglio si radunano periodicamente, studiano i problemi attuali riguardanti la cooperazione missionaria, formulando piani di lavoro.

5. - La Segreteria permanente del Consiglio, seguendo le direttive della C.E.I., ne promuove l'attuazione.

In Italia, il Consiglio Missionario è in funzione dal novembre del 1967. La sua Segreteria ha sede in Via Levico n. 14 - 00198 Roma.

Il Centro Missionario Diocesano

6. - Il Centro Missionario Diocesano compie nella diocesi, sotto la responsabilità del Vescovo, quanto il Consiglio opera in campo nazionale⁵.

Fanno parte del Centro gli organismi missionari o interessati alle Missioni approvati dal Vescovo e residenti nella diocesi (PP.OO.MM., Istituti Missionari, Servizi Missionari Diocesani, Laicato missionario, Comitato dei Religiosi e delle Religiose, Azione Cattolica, Gruppi di appoggio alle Missioni o di aiuto al Terzo Mondo).

7. - Normalmente, il Vescovo affida la direzione del Centro allo stesso sacerdote già incaricato delle PP.OO.MM. In tal modo, il Centro risulta un ampliamento dell'antico « Ufficio Missionario », senza creare necessariamente nuove strutture.

8. - Compito del Centro è quello di coordinare le varie attività missionarie e dare impulso all'animazione e cooperazione missionaria, sia mediante l'opera dei singoli organismi, sia con attività promosse in collaborazione.

9. - Come nel Consiglio Missionario Nazionale, così anche nei Centri, i vari organismi membri conservano la propria fisionomia e autonomia strutturale, economica e operativa: si impegnano però alla collaborazione, in spirito di comunione ecclesiale.

⁵ Cfr. *Ecclesiae Sanctae*, III, 4.

Le PP.OO.MM., che per il loro carattere universale occupano, tra le numerose attività missionarie, il primo posto, entrando nel Centro non solo lo conservano, ma, grazie all'avvicinamento e al dialogo con gli altri organismi, vengono maggiormente conosciute, apprezzate e valorizzate.

10. - I Centri Missionari sono sorti in Italia nel dicembre del 1969, con l'approvazione del relativo Statuto da parte della C.E.I. (3-5 dicembre 1969)⁶: oggi sono operanti in numerose diocesi.

Norme per il coordinamento delle attività e per l'animazione missionaria delle diocesi

Il documento è stato esaminato e approvato dalla Commissione episcopale per la cooperazione tra le Chiese nella riunione del 27-3-1974.

1. - I Vescovi d'Italia, consci della loro responsabilità primaria nell'immenso compito di annunciare il Vangelo a tutte le genti¹, propongono alcune riflessioni e danno norme pratiche per suscitare lo spirito missionario in tutta la Chiesa italiana, in armonia con l'azione missionaria della Chiesa universale.

2. - Richiamano quanto il Concilio Vaticano II ha presentato sull'impegno missionario della Chiesa che è per sua natura missionaria². Tutti i fedeli, incorporati e assimilati a Cristo per il Battesimo e l'Eucaristia, devono cooperare alla crescita del suo Corpo, così da portarlo, il più presto possibile, alla sua pienezza³. Il compito di annunciare il Vangelo a tutto il mondo, riguarda in primo luogo i Vescovi, successori degli Apostoli⁴, e con loro i presbiteri e i diaconi, collaboratori del corpo episcopale nel ministero⁵. Anche i religiosi, che per la loro vocazione devono coltivare una carità più intensa, sono impegnati ad una spiri-

⁶ Cfr. « Notiziario della C.E.I. », n. 17/1969, pp. 384-385.

¹ Cfr. *Lumen gentium*, 23; *Ad Gentes*, 38.

² Cfr. *Ad Gentes*, 2; C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, n. 8.

³ Cfr. *Ad Gentes*, 36.

⁴ Cfr. *ib.*, 38.

⁵ Cfr. *ib.*, 39.

tualità e ad un'operosità veramente cattoliche⁶. I laici pure sono chiamati a cooperare all'opera evangelizzatrice, affinché il dono della fede, che hanno ricevuto gratuitamente, possa essere comunicato anche agli altri⁷.

3. - L'attività missionaria riguarda anzitutto l'annuncio del Vangelo e l'implantazione della Chiesa, ma comprende pure la promozione umana e sociale dei popoli⁸ e l'opera di solidarietà verso le Chiese che hanno scarsità di clero o sono comunque bisognose di aiuto⁹.

I.

IL COORDINAMENTO DELL'ATTIVITA' MISSIONARIA

4. - I Vescovi, considerando loro primaria responsabilità la promozione dell'attività missionaria nelle diocesi, intendono servirsi di un duplice strumento: il *Consiglio Missionario* su piano nazionale¹⁰, e il *Centro Missionario* su quello diocesano¹¹.

5. - Il Consiglio Missionario Nazionale è l'organo di studio e di lavoro a disposizione della Conferenza Episcopale per promuovere in campo nazionale il coordinamento delle varie attività missionarie, e dare impulso alla coscienza e cooperazione missionaria.

6. - Il Centro Missionario Diocesano compie nelle diocesi, sotto la responsabilità del Vescovo, quanto il Consiglio opera in campo nazionale. A dirigerlo, il Vescovo delega un sacerdote, con il compito di promuovere efficacemente l'attività missionaria della diocesi¹². Normalmente, questo sacerdote è anche Direttore delle PP.OO.MM.¹³. Egli, rispettando la diversa fisionomia degli organismi impegnati per le Missioni, ne favorirà l'incontro su piano diocesano, suscitando la collaborazione ed inserendone l'attività nella pastorale diocesana d'insieme.

7. - Il Delegato del Vescovo per l'attività missionaria nella diocesi¹⁴, il Direttore diocesano delle PP.OO.MM., se non vi fosse già incluso, e il laico corresponsabile del Centro Missionario, faranno parte del Consiglio pastorale.

⁶ Cfr. *Lumen gentium*, 44; *Ad Gentes*, 40.

⁷ Cfr. *Ad Gentes*, 41.

⁸ Cfr. PAOLO VI, Messaggio per la Giornata Missionaria 1970.

⁹ Cfr. *Christus Dominus*, 6; *Lumen gentium*, 23.

¹⁰ Cfr. *Ecclesiae Sanctae*, III, 11; Statuto del Consiglio Missionario Nazionale.

¹¹ Cfr. Statuto per i Centri Missionari Diocesani.

¹² Cfr. *Ecclesiae Sanctae*, III, 4.

¹³ Cfr. Statuto per i Centri Missionari Diocesani, n. 9.

¹⁴ Cfr. *Ecclesiae Sanctae*, III, 4.

II. ANIMAZIONE E COOPERAZIONE MISSIONARIA

8. - Nelle diocesi d'Italia, l'attività missionaria si propone di animare e formare le coscienze, in modo che ogni membro del popolo di Dio, nella sua specifica vocazione, senta la propria corresponsabilità nell'opera missionaria.

9. - In quest'opera, assumono grande importanza le preghiere e i sacrifici di tutta la Chiesa, specialmente quelli offerti dai sofferenti e dalle comunità di vita contemplativa¹⁵.

10. - La coscienza missionaria dev'essere anzitutto viva nei sacerdoti, perché nel ministero la trasmettono ai fedeli¹⁶. Nei seminari, gli aspiranti al sacerdozio vengano formati ad uno spirito veramente cattolico, che li abitui a considerare le necessità della Chiesa Universale, « pronti nel loro animo a predicare dovunque il Vangelo »¹⁷. Nell'insegnamento delle varie discipline, i professori mettano in evidenza gli aspetti missionari ivi contenuti¹⁸. Siano favoriti, nei seminari, gruppi di animazione missionaria.

11. - I sacerdoti, poi, sviluppino la loro vita spirituale in modo da essere strumenti docili della grazia « nel rinnovamento interno della Chiesa e nella diffusione del Vangelo in tutto il mondo »¹⁹. Si tengano al corrente dei problemi missionari con opportuni aggiornamenti, specie leggendo la stampa missionaria.

12. - Anche gli Istituti di religiosi e religiose e quelli Secolari, coltivino nei loro membri una solida formazione missionaria, e li impegnino a trasmetterla ad altri nelle attività che svolgono nella Chiesa locale.

13. - Molto importante è la formazione dei laici. I sacerdoti e i loro collaboratori devono curarla specialmente con la predicazione, la catechesi e la scuola di religione, suscitando interesse e zelo per l'evangelizzazione del mondo²⁰. Sia promossa in particolare nelle famiglie, in modo che gli stessi genitori divengano i primi educatori missionari.

¹⁵ Cfr. *Ad Gentes*, 38; *Ecclesiae Sanctae*, III, 3; *Ad Gentes*, 40.

¹⁶ Cfr. *ib.*, 39.

¹⁷ *Optatam totius*, 20; cfr. *Ecclesiae Sanctae*, III, 1; *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 6-1-1974, nn. 39 e 57; Lettera circolare della S.C. per l'Evangelizzazione dei Popoli alle Conferenze Episcopali, Pentecoste 1970 (Ag. Fides, n. 1482).

¹⁸ Cfr. *Ad Gentes*, 39; *Ecclesiae Sanctae*, III, 1; Lettera cit. della S.C. per l'Evangelizzazione dei Popoli.

¹⁹ *Presbyterorum Ordinis*, 12.

²⁰ Cfr. *Ad Gentes*, 39.

Presso ogni comunità — scuole, collegi, associazioni, ecc. —, la gioventù, fin dalla fanciullezza, venga educata al senso universale della Chiesa, favorendo il sorgere di vocazioni missionarie²¹. Questa auspicata formazione raggiunge, di fatto, la sua più compiuta espressione con la partenza di laici per le Missioni.

14. - La formazione missionaria avrà la sua concreta espressione in molteplici attività a vantaggio delle Missioni. Il Delegato del Vescovo cercherà di valorizzare tutte le forze vive, particolarmente le PP.OO.MM. e gli Istituti missionari, coordinandole nel Centro Missionario, perché la Chiesa diocesana dia un vigoroso apporto di cooperazione.

15. - Le diocesi d'Italia accoglieranno con animo aperto le disposizioni della C.E.I. circa il contributo annuo proporzionale, secondo la raccomandazione del Motu proprio *Ecclesiae Sanctae*, III, 8²².

III.

MEZZI PER L'ANIMAZIONE E LA COOPERAZIONE MISSIONARIA

Le Pontificie Opere Missionarie

16. - Le PP.OO.MM., organo ufficiale e primario della Chiesa per la cooperazione missionaria, hanno il fine di infondere in tutti una coscienza e spiritualità missionaria, di promuovere le vocazioni missionarie e di organizzare la raccolta di mezzi materiali a favore di tutte le Missioni²³.

I Vescovi italiani le riconoscono come il mezzo più adatto per garantire un'ispirazione universale alla cooperazione missionaria delle loro diocesi, e per assicurare un'equa distribuzione di aiuti alle Missioni.

17. - Perciò i Vescovi le considerano come proprie, e intendono riservar loro la priorità riconosciuta anche dal Concilio Vaticano II²⁴; esortano sacerdoti, religiosi e laici, in special modo gli organismi coordinati nel Centro Missionario Diocesano, a dar loro una cordiale collaborazione.

18. - Anima delle PP.OO.MM. è l'Unione Missionaria del Clero. Si abbia cura d'incrementarla nei seminari, tra i sacerdoti, i religiosi e le

²¹ Cfr. *Ad Gentes*, 39.

²² Cfr. *ib.*, 38.

²³ Cfr. *ib.*; Statuti delle PP.OO.MM.

²⁴ Cfr. *Ad Gentes*, 38.

religiose. Tutti sono vivamente esortati ad aderirvi, per attingere una approfondita formazione spirituale, culturale e pastorale, in dimensione missionaria²⁵. Ne celebrino pure le speciali Giornate di santificazione²⁶.

19. - Vengano accolte ed attuate le iniziative promosse dalla Direzione Nazionale delle PP.OO.MM., utilizzando i mezzi offerti dalla medesima, specialmente durante il « Mese missionario » di ottobre.

20. - L'efficacia dell'attività missionaria delle PP.OO.MM. dipende in gran parte dall'efficienza delle apposite Commissioni a livello diocesano e parrocchiale. Si raccomanda vivamente ai parroci di seguire ed appoggiare la loro azione.

21. - Per raccogliere i mezzi da distribuire a tutte le Missioni, le PP.OO.MM. organizzano ogni anno la « Giornata Mondiale delle Missioni », espressione della solidarietà di tutta la Chiesa verso l'opera missionaria. La buona riuscita di questa dipende dall'impegno di tutti. Perciò:

a) gli organismi membri del Centro Missionario cooperino attivamente, secondo le proprie caratteristiche, sia alla sua preparazione come al suo svolgimento²⁷;

b) tutte le forze vive della parrocchia, in preparazione alla Giornata, facciano un incontro di preghiera e di studio per la sua organizzazione;

c) i membri degli Istituti missionari collaborino generosamente, non solo alla sua celebrazione, ma anche alla sua preparazione remota;

d) tutte le organizzazioni cattoliche profittino della Giornata per dare un volto missionario alle rispettive attività.

22. - Gli Istituti missionari e le altre Istituzioni si asterranno dalla propaganda con raccolta di offerte in proprio favore, un mese prima della Giornata Mondiale e un mese dopo.

23. - Le offerte raccolte per le PP.OO.MM. vengano trasmesse integralmente alla Direzione Diocesana.

24. - Per l'incremento dei Seminari nelle Missioni, si diffonda, specialmente fra gli studenti, l'istituzione delle borse di studio e delle adozioni, promosse dall'Opera di San Pietro Apostolo per il Clero indigeno²⁸.

²⁵ Cfr. Motu proprio *Graves et crescentes*, 5-IX-1966; Statuto della Pontificia Unione Missionaria del Clero; Lettera cit. della S.C. per l'Evangelizzazione dei Popoli.

²⁶ La Giornata dei sacerdoti, nella festa di S. Francesco Saverio, il 3 dicembre; quella delle religiose, nella festa di S. Teresa del Bambin Gesù; quella dei malati, nel giorno di Pentecoste.

²⁷ Cfr. Statuto per i Centri Missionari Diocesani, n. 7.

²⁸ Cfr. Statuto della Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo.

25. - Le iniziative dell'Opera della Santa Infanzia vengano proposte ai fanciulli come mezzo di educazione e di formazione ad uno spirito di fratellanza e di carità cristiana verso tutti i loro coetanei del mondo missionario ²⁹.

Gli Istituti missionari

26. - I Vescovi hanno particolare considerazione per le istituzioni che preparano personale per le Missioni, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, e riconoscono che ad esse « è affidato il compito di assolvere il dovere missionario di tutto il popolo di Dio » ³⁰. Riconoscono lo speciale apporto degli Istituti con impegno a vita: questi restano tuttora assolutamente necessari per sostenere l'attività delle Missioni ³¹.

27. - Consapevoli della grande necessità di personale missionario, i Vescovi intendono favorirne le vocazioni nelle comunità diocesane, specialmente tra i seminaristi e i giovani. Intendono pure fornire, nei limiti di un giusto ordine, agli Istituti maschili e femminili che lavorano nelle Missioni, i mezzi e le opportunità per suscitare e coltivare vocazioni e per organizzare raccolte in favore delle loro case di formazione e delle loro Missioni ³².

28. - I Vescovi contano sulla collaborazione degli Istituti per promuovere lo spirito missionario nel popolo di Dio. Perciò:

a) gli Istituti faranno parte del Centro Missionario Diocesano, portando valido contributo alle sue iniziative;

b) le loro case ed opere siano centri di animazione missionaria;

c) nella propaganda, gli Istituti abbiano cura di presentarsi nella loro identità evitando espressioni atte a creare confusione, specialmente con le PP.OO.MM.;

d) le parrocchie e chiese consentiranno volentieri a celebrare Giornate con raccolte di offerte promosse dagli Istituti ³³. La celebrazione di una Giornata missionaria particolare in ogni parrocchia, oltre a quella mondiale, diventerà manifestazione di carità fraterna tra le Chiese locali e gli Istituti missionari;

e) perché le Giornate degli Istituti si svolgano con ordine e tornino a vantaggio del popolo di Dio, l'assegnazione a quelli che ne fanno richiesta venga coordinata dal Centro Missionario Diocesano. Inoltre,

²⁹ Cfr. Statuto della Pontificia Opera della S. Infanzia.

³⁰ *Ecclesiae Sanctae*, III, 10.

³¹ Cfr. *Ad Gentes*, 27.

³² Cfr. *Ad Gentes*, 38; *Ecclesiae Sanctae*, III, 6, 11.

³³ Cfr. *Ecclesiae Sanctae*, III, 11.

le Giornate siano impostate in modo da contribuire all'animazione missionaria;

f) gli Istituti informeranno il Centro Missionario Diocesano sullo svolgimento e sul ricavato delle Giornate³⁴;

g) per la ricerca delle vocazioni, gli Istituti missionari siano inseriti nella pastorale vocazionale d'insieme, collaborando con l'apposito Centro Diocesano.

Servizi missionari diocesani ed iniziative varie di cooperazione

29. - Le attività di cooperazione missionaria delle PP.OO.MM., ed anche quelle degli Istituti, sono principali, ma non esauriscono la continua e sempre rinnovata effusione dello Spirito nella crescita della Chiesa. Il progressivo interessamento per le Missioni e per lo sviluppo dei popoli giovani, come cammino incontro alla pace e alla fraternità universale, specialmente dopo il Concilio Vaticano II, ha fatto sorgere molte altre iniziative utili per il sostegno di opere particolari nelle Missioni.

I Servizi Missionari Diocesani

30. - Un'autentica partecipazione al lavoro missionario, accanto agli Istituti, è data da gruppi di sacerdoti diocesani, che, talora insieme a religiosi, religiose e laici, secondo le modalità stabilite dalla Santa Sede, sono inviati da Vescovi presso una Chiesa locale delle Missioni, per collaborarvi sotto la guida dell'Ordinario del luogo³⁵.

31. - Rientrano nell'ambito dei Servizi Missionari Diocesani anche i collegamenti stabiliti tra le diocesi italiane e quelle di missione, con impegno di collaborazione; talora le diocesi si assumono l'incarico di sostenervi un'opera particolare, come un lebbrosario, un ospedale, un asilo, ecc.³⁶.

32. - Servizio missionario diocesano è pure quello delle diocesi di Italia che in spirito di comunione e di corresponsabilità collegiale, mandano personale apostolico in regioni ove, essendo già avvenuta l'implantazione della Chiesa, c'è tuttavia bisogno di aiutarla a crescere ed a maturare³⁷.

³⁴ La Direzione del Centro Missionario può richiedere una modica percentuale per le spese di ufficio.

³⁵ Cfr. Istruzione *Quo aptius* della S.C. per l'Evangelizzazione dei Popoli, 23-XI-1969, D, 1.

³⁶ Cfr. *ib.*

³⁷ Cfr. *Christus Dominus*, 6; *Lumen gentium*, 13; COGECAL, 21-IV-1969, 1, 2.

33. - Queste forme di collaborazione diretta delle diocesi con le Missioni, sia mediante l'invio di personale, o di aiuti economici e sostentamento di opere, sono pienamente raccomandati dalla Santa Sede³⁸.

34. - Dato il più stretto rapporto tra la diocesi e la Missione, i Servizi missionari sono molto incisivi nelle comunità diocesane, e suscitano facilmente gruppi di appoggio, raccolte, ecc. Anche per lo svolgimento ordinato di queste attività, valgono le norme date per gli Istituti missionari, affinché non ne ricevano danno le PP.OO.MM. e gli Istituti stessi.

Iniziative varie di cooperazione

35. - Nelle diocesi, poi, vi sono e vanno sorgendo, specialmente fra i giovani, molte altre iniziative missionarie o collegate con le Missioni, in campo culturale, tecnico e sanitario, di promozione dello sviluppo³⁹, ecc. Esse sono di per sé lodevoli, e, nel giusto ordine, i Vescovi le approvano.

36. - Queste varie iniziative sono invitate a dare testimonianza di solidarietà cristiana, collegandosi nel Centro Missionario Diocesano per un reciproco incremento ed arricchimento spirituale nella mutua carità.

IV.

COLLEGAMENTO DELLE DIOCESI CON I LORO MISSIONARI

37. - Le comunità diocesane riconoscono quali loro membri tutti i missionari che nelle stesse ebbero origine, perché questi restano sempre l'espressione più viva del senso missionario che le deve animare⁴⁰.

38. - Il delegato del Vescovo studierà, con i componenti del Centro Missionario Diocesano, i modi più adatti perché la comunità li conosca, sia al corrente delle loro attività, e si mantenga unita a questi suoi figli, « attraverso i quali prega, coopera ed esercita un'attività tra le Genti »⁴¹.

³⁸ Cfr. Istruzione *Quo aptius*, D, 1 .

³⁹ Iniziative in Italia: vedi *Guida delle Missioni Cattoliche*, Roma 1970, pp. 1210-1212.

⁴⁰ Cfr. *Ad Gentes*, 37.

⁴¹ *Ad Gentes*, 37.

39. - Sarà quindi utilissimo, come suggerisce il Concilio Vaticano II, senza trascurare l'opera missionaria generale, mantenere contatti con questi missionari, tra diocesi, parrocchie, seminari e associazioni locali e quelli di missione, perché divenga visibile l'unione intima tra le comunità, con il vantaggio di una reciproca edificazione⁴².

Roma, 27 marzo 1974.

LA COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

Giornata mondiale della Pace 1975

La Nunziatura Apostolica in Italia, con lettera n. 5574/74 del 6-VII-1974, trasmetteva il seguente testo illustrativo del tema scelto dal Santo Padre come oggetto di riflessione e di studio per la VIII Giornata. Il testo preparato da un esperto della Pontificia Commissione « Iustitia et Pax », non ha lo scopo di essere presentato alle pubbliche autorità, ma può essere comunicato ai responsabili dei mezzi di comunicazione sociale, per loro utilità.

Tema generale: « LA RICONCILIAZIONE, VIA ALLA PACE »

Sono due, tra le altre, le ragioni che han suggerito al Santo Padre la scelta di questo tema per la Giornata Mondiale della Pace 1975: anzitutto, *il suo legame con l'Anno Santo*, il quale — come è noto — presenta tra loro inseparabilmente congiunti i due scopi del rinnovamento cristiano e della riconciliazione; in secondo luogo, *il suo legame con la Pace*.

Diciamo pace in senso « verticale », ossia il ritorno a Dio, la conversione che ciascun uomo, quale « soggetto della pace », è chiamato a realizzare in se stesso in occasione del prossimo Anno Giubilare. Ciò vale ad estende-

re la tematica del 1974: « La pace dipende anche da te », costituendo un nuovo anello nella catena delle Giornate Mondiali della Pace.

E diciamo pace in senso « orizzontale », ossia la pace tra gli uomini, la pace tra le persone, i gruppi sociali e le nazioni, la quale non è riducibile ad una semplice coesistenza. Essa supera la conciliazione e suppone la « riconciliazione »; in altre parole, vien dopo una o diverse rotture (guerre, conflitti sociali, civili, ideologici) e sollecita un ritorno volontario al dialogo, alla buona intesa ed alla collaborazione.

⁴² Cfr. *Ad Gentes*, 37; *Ecclesiae Sanctae*, III, 5.

Un tale risultato non può essere raggiunto attraverso il solo gioco dell'interesse comune, né per la diffusa convinzione circa il carattere anacronistico e delirante della guerra moderna. Perché sia vera, duratura ed umana, la pace esige il perdono reciproco: atto, questo, difficile ed addirittura impossibile per l'uomo peccatore, senza la grazia d'illuminazione, d'umiltà e d'amore che Dio soltanto può donare o ridonare. Il prossimo Anno Santo ha appunto il fine di ispirare questa forma di penitenza e questa « interiorizzazione » della pace, in vista di un impegno fraterno e qualificato a servizio di tutti.

I

UNA VIA CONTESTATA

La pace è fatta di atti di riconciliazione.

Riconciliarsi a titolo individuale è, indubbiamente, una cosa difficile, un atto di grande virtù — si riesca o meno a compierlo — e costituisce certo un valore specifico della religione cristiana. A questo livello personale, il problema, pur comportando difficoltà di ordine pratico, non presenta difficoltà di principio: il perdono delle offese è, quotidianamente, domandato e vissuto nel « Pater Noster ».

Non si può negare che molte discordie e dispute possono esser chiuse con un semplice sforzo di buona volontà, e questi atti di riconciliazione hanno un grande valore educativo e morale per coloro che ne sono gli autori, i beneficiari o i testimoni. Pertanto, lungi dal trascurare queste piccole forme di riconciliazione quotidiana, bisogna moltiplicarle; esse formano come la trama del tessuto della vita associata. La vita in comune, tra coniugi, tra fratelli, nello stabile in cui si abita, nella fabbrica in cui si lavora, nella città e nella nazione, non è forse una serie ininterrotta di litigi e di scontri, superati ed anche perdonati « fino a settanta volte sette » (cfr. Mt 18, 22)? Meno spettacolari

delle rotture e dei drammi, esse interessano scarsamente la stampa e la letteratura, ma pure contano molto di più, per valore intrinseco ed in senso statistico.

Si ha il diritto di riconciliarsi?

Quando, però, si passa ad altri tipi di conflitti, ai conflitti collettivi, il problema della riconciliazione, a giudizio di molti, cambierebbe di natura, in quanto porrebbe un problema di coscienza. Ci si domanda: si ha il diritto di riconciliarsi?

A prima vista, metter questo in discussione può apparire scandaloso. Non si oppone forse direttamente il Vangelo: « Se stai presentando la tua offerta all'altare ed ivi ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia là la tua offerta dinanzi all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi ritorna e presenta la tua offerta » (Mt 5, 23-24)?

Riguardando, però, le cose più da vicino, i conflitti sociali, civili o internazionali, non si rivelano forse, nella maggior parte dei casi. « conflitti di solidarietà » e, quindi, conflitti di doveri? Per restare solidale con i diversi gruppi ai quali appartengo ed ai quali debbo quasi tutto quello che ho (la mia famiglia, il mio ambiente di vita e di lavoro, la mia classe sociale, e la religione, il partito, la razza, il paese, il colore) non sarei spesso obbligato, senza volerlo ed a malincuore, a combattere gli altri gruppi? Gruppi, questi, verso i quali io sono solidale per altri titoli e nei quali conto, talora, anche degli amici, ma che, per la loro azione o per il semplice fatto che esistono, sembrano opporsi ai diritti, talora a quelli più elementari, della mia propria comunità.

Le risposte, che oggi son date a simili quesiti, possono essere raggruppate in *tre categorie*:

— alcuni concepiscono la pace come un intermezzo tra due guerre, privo di conflitti, intendendo questi ultimi come un *vero male* o, per lo meno, come accidenti anormali da iscriversi nell'ambito dell'errore o del peccato;

— al contrario, molti dei nostri contemporanei, tra i quali un certo numero di cristiani, valorizzano i conflitti e la violenza, vedendo in essi la causa unica dei progressi avvenuti nella storia, come un *vero bene*, e considerando la riconciliazione come un'utopia disfattista o come una forma d'alienazione disonesta e malefica;

— molti altri, infine, facendo proprie le posizioni del Concilio Vaticano II e del Magistero pontificio ed episcopale di questi ultimi anni, hanno una concezione più ampia e più realistica del problema. Eccone alcuni punti fondamentali.

II

VERE E FALSE FORME DI RICONCILIAZIONE

1) Il conflitto è un dato di fatto, perciò non deve essere distaccato dalla problematica della pace. La società si presenta, sotto un certo aspetto, come conflittuale: in essa pullulano lotte ed opposizioni, dappertutto ed a tutti i livelli. Come la zizzania e il buon grano, la guerra e la pace non sono separabili in questo mondo. La pace non esiste e non si crea di continuo, se non superando gli scontri che incessantemente rinascono. E questi scontri sono spiegabili: il numero delle libertà umane in azione sotto lo stesso pianeta pone inevitabilmente a ciascun uomo, come a ciascuna collettività, il problema dell'«altro», sotto il duplice aspetto della difesa o dell'aggressione. Ad ogni modo, dunque, il conflitto è un fatto; se così non fosse, la riconciliazione non sarebbe un fatto ed un dovere permanente.

Spetta al discernimento cristiano valutare, in ciascuna circostanza, ciò che trae origine da una giusta regolazione della vita in società o, viceversa, deriva dal peccato: odio, orgoglio, egoismo.

2) Il riconoscimento dell'esistenza del conflitto non implica il passaggio automatico dal fatto al diritto e, tanto

meno, al dovere di mantenere e di radicalizzare le lotte in corso, o di crearne sistematicamente altre ancora. Il conflitto, infatti, non è un fine, ma un mezzo, e vi sono precisi limiti e criteri per la sua legittimità.

3) Il primo compito della riconciliazione è di adoperarsi con impegno a risolvere i problemi posti da questi scontri, battendosi non tanto contro i loro effetti, quanto contro le loro cause, immediate e specifiche, o lontane e generali.

4) Di conseguenza, la riconciliazione trova i suoi limiti nelle contraffazioni, alle quali qui possiamo solo accennare: esse spiegano perché un certo numero di conflitti, in parte e per un certo tempo, sfuggono alla riconciliazione.

Due contraffazioni:

La prima contraffazione è *l'ingiustizia*. Ecco come questa, tra altri testi e interventi, è denunciata da Paolo VI: «La pace potrà arrivare anche a gravi rinunce (...); arriverà perfino alla generosità del perdono e della riconciliazione; ma non mai per servile mercato dell'umana dignità (...); non mai per viltà. Essa non sarà mai senza la fame e la sete della giustizia (...); essa non tradirà mai per vivere le ragioni superiori della vita» (Messaggio di Paolo VI per la Giornata Mondiale della Pace 1974).

La seconda contraffazione è *la riconciliazione senza la verità o contro la verità*. Per riconciliarsi, non si ha il diritto di perdere la propria consistenza, la propria identità, la propria coscienza. Non si ha riconciliazione, se questa impedisce di restare se stessi, se porta a sminuire la propria personalità nel gruppo sociale, a «perdersi» in esso ed a perdere, nello stesso tempo, la propria libertà, la propria coerenza e la propria fede. A questo riguardo Paolo VI richiama il monito di S. Paolo: «Non vogliate conformarvi al mondo presente» (Rm 12, 2). La riconciliazione non s'identifica con l'indifferentismo, morale o religioso. Su ciò insiste molto Papa Giovan-

ni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris* (n. 157).

La riconciliazione ecumenica, quale essa è sviluppata e vissuta nel post-Concilio, ha saputo evitare questo rischio, prendendo come regola quella di perseguire in comune la massima conformità al Cristo-Verità. Altrettanto avviene nel dialogo fraterno con le altre religioni.

5) In tutti i casi, anche quando il rispetto delle « esigenze della dottrina della fede » obbliga ad « attendere con confidenza » l'ora della totale riconciliazione collettiva in questo settore (cfr. PAOLO VI, Udienza generale del 10 aprile 1974), ciò non deve né sopprimere né ritardare il dialogo, la amicizia, la collaborazione, al livello delle persone che vi sono interessate (cfr. Enc. *Pacem in terris*, nn. 157-160).

Una tale distinzione, così come il dovere di mantenere la coerenza cristiana, si applica, altresì, con ben maggiore pertinenza, alla collaborazione con gli uomini di buona volontà, i quali professano « false teorie filosofiche » e, dunque, ad una riconciliazione con loro a livello personale.

III

LA RICONCILIAZIONE: UN DOVERE, UNA SOLUZIONE

La riconciliazione, rettamente intesa e distinta dalle sue caricature, non è solo un diritto, ma è anche un dovere.

Un dovere che trova la sua conferma nella storia, verificata e vissuta dalla saggezza dei popoli. Da tempo immemorabile, la politica interna ed estera degli Stati si avvale, per comporre le controversie tra loro esistenti, del negoziato, della conciliazione, del compromesso. Essa prepara il risultato finale (ad es. un'alleanza, un trattato di pace) con una serie di tappe progressive: abboccamenti; tregue; armistizio. Sarebbe impossibile la vita civile ed internazionale se non ci fos-

sero tali accordi, che s'inscrivono in seguito, più o meno rapidamente, nel corso storico delle civiltà. Ne abbiamo, in ogni caso, la testimonianza in due fatti contemporanei: la riconciliazione tra i popoli belligeranti, subito dopo gli orrori della II guerra mondiale, e la riconciliazione ecumenica. Chi avrebbe potuto prevedere, appena trent'anni fa, questi due risultati che sono indiscutibili? E quanti altri esempi non si dovrebbero ricordare nel medesimo senso?

Una soluzione che è offerta da Dio: il tema della riconciliazione si comprende meglio, quando, trascendendo il livello della ragione e dell'esperienza, si risale alle sorgenti della fede. Si vede allora che essa, prima che un dovere, è una soluzione. E' la soluzione fondamentale, la via verso la pace. La riconciliazione degli uomini tra di loro deriva direttamente dalla riconciliazione di Dio con l'uomo, dalla riconciliazione di cui egli ci ha fatto dono nel suo Figlio. Pur essendo gratuita, non per questo è concessa automaticamente; tale dono non è né imposto né al tutto compiuto, non è una amnistia magica. Ciascun uomo, ciascuna comunità umana sono chiamati a realizzare, in se stessi e in concreto, questa Pace in tal modo acquistata e promessa. Il Cristo risorto continua, mediante il suo Santo Spirito, a renderla attuale nel corso dei secoli.

In S. Paolo, la parola riconciliazione è sinonimo di redenzione, liberazione, santificazione: essa evoca, dunque (la etimologia lo conferma) l'idea di cambiamento, di progresso e di rafforzamento.

Ben lungi dall'essere un ritorno o un arretramento, un immobilismo di stampo conservatore e disfattista, una apologia dello « statu quo », la riconciliazione cristiana, nella sua intima essenza, è un reale miglioramento in rapporto alla situazione esistente prima della controversia: è un'opzione ed una garanzia per l'avvenire. Essa apporta idee nuove, indica vie e possibilità a cui gli amici di ieri, diventati più tardi nemici, non avevano ancora pensato. E' per questo che mette

fine ai loro conflitti, appunto aprendo loro una via nuova che cambia i dati stessi del problema. La riconciliazione non mobilita, dunque, soltanto il cuore e l'umiltà, ma l'immaginazione e le forze vive degli avversari di un tempo e li fa agire e collaborare per una costruzione comune ed inedita: in breve, per una pace diversa ed originale.

Per la Pace, per l'avvenire.

Quando Paolo VI insiste, con forte accento, sul binomio congiunto di « Rinnovamento-Riconciliazione », non enuncia soltanto le finalità dell'Anno Santo, ma le stesse strutture portanti della Pace.

In effetti, ambedue i termini mettono in moto una realtà fondamentale, che si rischia di dimenticare nel momento in cui ferve la lotta per la giustizia: la Società non è soltanto conflittuale, ma è anche e, prima di tutto, comunione. Quel che unisce gli uomini, in forza della natura e della grazia, è più forte di quel che li divide. La spinta « comunitaria » è universale ed è l'elemento che costruisce la pace e la civiltà. L'aiuto reciproco, la mutua solidarietà, l'amicizia e l'amore fanno la società, la « famiglia umana ». Tanti i fatti che si rilevano da un esame scientifico della sociologia e della storia.

A questa constatazione sperimentale, la Rivelazione aggiunge la spiegazione e la nuova dimensione della Parola divina, dell'esempio e della resurrezione di Cristo. Lo Spirito di Dio agisce nel corso della storia: l'amore, che da lui è nato, è più forte dell'odio e della morte. Riconciliarsi nel nome di questo Amore, che non può adattarsi all'ingiustizia o alla menzogna, non significa né tradire né sognare: significa, piuttosto, rendere l'amore umano coefficiente attivo della storia e del suo sviluppo.

Per una pastorale della Pace mediante la Riconciliazione.

E' a questo punto che s'inserisce tutta una linea pastorale e possono trovar posto un'educazione ed una spi-

ritualità della riconciliazione, perché la Chiesa ha ricevuto ed affida a ciascuno dei suoi membri il « ministero della riconciliazione » (2 Cor 5, 16-20).

Al presente, offrono essi la testimonianza di questo ministero? La offrono nella vita civile ed all'interno della Chiesa? Che cosa significano certe contestazioni, verticali o orizzontali, che si ravvisano in seno al Popolo di Dio? Il Santo Padre ha più volte affrontato e chiarito questo problema, assegnandogli come criterio risolutivo quello del Rinnovamento: « E' solo da questa operazione interiore che può parimenti scaturire la riconciliazione degli uomini...: la Pentecoste della grazia potrebbe così diventare la Pentecoste della nuova fratellanza » (PAOLO VI, Lettera al Card. M. de Fürstenberg, Presidente del Comitato Centrale dell'Anno Santo, in data 31 maggio 1973).

La soluzione non consiste, dunque, nel chiudersi nell'intolleranza e nello isolamento, ma, collocandosi all'interno degli stessi conflitti esistenti, nel superarne le implicazioni e ricercarne le soluzioni secondo vie e modalità nuove. La riconciliazione non è né un arresto né un ritorno all'indietro: è una marcia in avanti verso l'avvenire, è la via verso la pace.

NOTA ALLEGATA

ALCUNI RIFERIMENTI CIRCA IL TEMA DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 1975

Quest'anno, contrariamente agli anni precedenti, l'annuncio del *tema della Giornata Mondiale della Pace* sopravviene dopo un lungo periodo di intensa preparazione spirituale, dottrinale e pastorale in ordine al *duplice tema dell'Anno Santo*. Tale preparazione risulta, innanzitutto, dalla parola e dai documenti del Sommo Pontefice, i quali ne rappresentano l'« avvento » pedagogico; poi, dai numerosissimi interventi, orali o scritti, di Vescovi, di sacerdoti e di laici di tutto quanto il mondo, e da una lunga serie di istanze religiose, teologiche, catechetiche, apostoliche.

Pertanto, tutti coloro che prenderanno parte all'organizzazione ed alla celebrazione della prossima Giornata della Pace, come han trovato, così troveranno ancora in abbondanza, in questo patrimonio prezioso, diverso e convergente, ampia materia di riflessione, per la sua diffusione sia all'interno della Chiesa sia nell'opinione pubblica. Il testo che precede intende, perciò, rinviare al tema, mentre le citazioni che seguono offrono diretti riferimenti.

I. TESTI BIBLICI DAL NUOVO TESTAMENTO:

Vangelo: Mt 5, 9: « Beati gli operatori di pace »; 5, 24; « Lascia là la tua offerta... ».

Atti degli Apostoli: 7, 26.

Lettere di S. Paolo:

1 Cor 7, 11; *2 Cor* 5, 20: « Lasciatevi riconciliare da Dio ».

Rm 5, 10: « Riconciliati con Dio mediante la morte del suo Figlio ».

Col 1, 20-22: Riconciliare tutti gli esseri ... mediante il sangue della sua croce.

Rm 12, 9-21; 13, 8-10: Là dove c'è l'odio, Cristo è venuto a mettere l'amore.

Ef 2, 15-16: « ... mediante la croce egli ha distrutto l'odio ».

II. TESTI PONTIFICI:

9 maggio 1973: Udienza generale — Annuncio dell'Anno Santo.

31 maggio 1973: Lettera al Card. de Fürstenberg, Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Santo — Rinnovamento e Riconciliazione.

28 novembre 1973: Udienza generale — La riconciliazione nella Chiesa.

8 dicembre 1973: Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1974.

21 dicembre 1974: Allocuzione al Sacro Collegio — Contestazione e Rinnovamento.

1° gennaio 1974: Omelia durante la Messa nella Giornata Mondiale della Pace — La Pace nella coscienza e nella distensione degli spiriti, e non nell'ostinazione degli uni contro gli altri.

10 gennaio 1974: Discorso al Corpo Diplomatico — Alle ragioni della forza opporre la forza della ragione.

14 aprile 1974: Udienza generale — Il dovere della riconciliazione.

23 maggio 1974: Bolla d'indizione dell'Anno Santo *Apostolorum Limina* — La riconciliazione tra i cristiani.

8 giugno 1974: Conclusione dell'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana — « La Chiesa è comunione ».

Giornata del ringraziamento

La Presidenza della C.E.I. invita a celebrare in tutte le diocesi di Italia la « Giornata del ringraziamento » nella seconda domenica di novembre p.v., sua data tradizionale.

La « Giornata del ringraziamento », destinata a render grazie a Dio per i doni della terra, ha lontane origini nelle tradizioni religiose del nostro popolo, ed è stata promossa, con lodevole iniziativa, negli ultimi anni da movimenti sociali di ispirazione cristiana.

Sembra opportuno, al momento presente, che l'iniziativa sia ripresa in modo unitario e diretto dalle singole Chiese particolari, chiamandovi a partecipare tutti i fedeli della città e della campagna, insieme alle categorie particolarmente interessate.

E' infatti necessario, oggi più che mai, richiamare gli uomini alla lode di Dio, datore di ogni bene, alla valorizzazione e alla giusta distribuzione dei doni della terra, al rispetto dell'ambiente naturale e alla solidarietà con quelli che lavorano.

Saranno questi i motivi che detteranno la riflessione religiosa della « Giornata di ringraziamento » e ne ispireranno la preghiera, secondo le modalità e le idonee disposizioni che ogni Vescovo vorrà dare per la sua diocesi.

Possa la « Giornata del ringraziamento » essere espressione di fede, riconoscente e supplice, di tutto il popolo cristiano.

Roma, 25 settembre 1974.

N.B. - A norma dei nn. 331-332 della « Institutio generalis » del Messale Romano, con il consenso dell'Ordinario del luogo, nella celebrazione della Messa si può usare il formulario Dopo il raccolto, come indicato a pag. 714 del Messale stesso.

Si possono usare le letture proprie di questa circostanza che si trovano nel vol. V del Lezionario per le Messe votive e ad diversa, pp. 217-226.

Norme circa l'incardinazione e i viaggi dei sacerdoti nelle diocesi d'oltremare

Documento trasmesso dalla Nunziatura Apostolica in Italia, per incarico della Pontificia Commissione delle Migrazioni e del Turismo, con lettera n. 5620/74 del 19-VII-1974.

De cleri transitu ab una ad aliam dioecesim secundum Concilium Oecumenicum Vaticanum II

Litterae Apostolicae Motu Proprio datae, a verbis incipientes *Ecclēsiae Sanctae*, accommodas statuerunt normas, ut transitus clericorum ab una ad aliam dioecesim facilius redderetur pastoralis ministerii gratia¹, eademque novum definierunt incardinationis processum pro illis sacerdotibus, qui quinque continuos elapsos annos in aliqua dioecesi extra propriam sacrum ministerium exercuissent.

Cum vero de harum normarum interpretatione ageretur, quaedam dubitationes ortae sunt, scilicet quaesitum est, quonam modo ipsae sese haberent ad Constitutionis Apostolicae, cui initium *Exsul Familia*², praescripta, attinentia ad maritima cleri itinera.

Quam ob causam, postquam rem mature perpendit, Pontificia Commissio de Spirituali Migratorum atque Itinerantium Cura opportunum duxit, ut normae iam editae cum hodierni temporis necessitatibus componerentur, atque adeo cum Oecumenici Concilii Vaticani II documentis aptius conspirarent.

Nam Concilium in luce saepe collocavit Sacerdotii habitudinem ad universos homines ubique terrarum degentes, crebrasque edidit directorias normas, ut ea modo consentaneo cum praesentibus exigentiis pastoralibus in effectum deduceretur.

« Donum spirituale, quod Presbyteri in ordinatione acceperunt, illos non ad limitatam quandam et coarctatam missionem praeparat, sed ad amplissimam et universalem missionem salutis ' usque ad ultimum terrae ' (Act. 1, 8); nam quodlibet sacerdotale ministerium participat ipsam universalem aplitudinem missionis a Christo Apostolis concredita »³.

Igitur Presbyteris « omnium sollicitudo ecclesiarum » cordi esse debet, ex quo consequitur ut semper libenter parati sint « permittente vel exhortante proprio Ordinario, ad suum ministerium in regionibus, missionibus vel operibus cleri penuria laborantibus exercendum »⁴.

¹ I, 3, par. 1-5.

² II, Cap. I, art. 3, par. 1.

³ *Presbyterorum Ordinis*, n. 10.

⁴ *Ibidem*.

Quam ob causam Concilii Patres suaserunt, ut incardinationis atque excardinationis institutum ad novas rationes adducatur, ut « hodiernis pastoralibus necessitatibus melius respondeat »⁵.

Ipsa praeterea adolescentis cleri institutio, quae in sacris Seminariis traditur, concipiatur oportet sicut ad universalem Ecclesiae naturam spectans ita ut « clerici... non tantum dioecesis, in cuius servitium ordinantur, sed universae Ecclesiae quoque sollicitudinem habeant »⁶.

Patet hasce necessitates Episcopos in primis attingere, quos Sacrosanctum Concilium invitavit, ut « omnium Ecclesiarum sollicitos sese exhibeant »; idem praeterea singularem in modum illustravit, unumquemque eorum Ecclesiae una cum ceteris Episcopis esse sponsorem⁷.

Quaedam igitur cautelae, quibus sacerdotum incardinatio in transmarinis dioecesibus nunc coartatur⁸, non modo subsequentibus normis iam implicite sunt abrogatae⁹, sed etiam cum Concilii hortationibus vix consentire censendae sunt.

Praeterea rerum adiuncta nunc penitus mutaverunt, quae, praeterito tempore, suadebant ut Sancta Sedes suam auctoritatem directo interponeret in moderandis transmarinis itineribus, clero ob rationes haud stricte pastorales suscipiendis¹⁰.

E contrario permanet necessitas auxilii iis sacerdotibus ferendi, quorum Ordinarius « impeditus » dicendus est. Agitur re vera de presbyteris exsulibus, advenis vel profugis, qui varias ob causas libera sui Ordinarii tutela frui nequeunt.

Ergo, in hoc novo contextu rerum, post universam huiusmodi materiam penitus consideratam, opportunum visum est ut, quemadmodum iam magna ex parte evenit, directa competentia explicite agnoscatur Episcopis, ad quos spectet, itemque ipsis nova praebeatur occasio sive universae Ecclesiae necessitatibus respondendi, sive ad suos sacerdotes — omni cum conscientia, perspicuitate et caritate — re vera applicandi universalem ecclesialis communionis rationem.

His fretus causis, Summus Pontifex Paulus PP. VI, coram admissio die XVI mensis martii, anno MDCCCLXXIV, subscripto Cardinali, Sacrae Congregationis pro Episcopis Praefecto huiusque Pontificiae Commissionis Praeside, sequentes approbavit Normas, quibus in posterum cleri incardinatio et itinera in transmarinis dioecesibus dirigentur:

1) Presbyteri qui, secundum praescripta Litterarum Apostolicarum Motu Proprio datarum, a verbis *Ecclesiae Sanctae* incipientium, transmarinas dioeceses ob pastorales causas petunt, Sanctae Sedes Rescripto iam non indigent, de quo Constitutio Apostolica *Exsul Familia* ad Tit. II, Cap. I, art. 3, par. 1 agit.

⁵ *Presbyterorum Ordinis*, n. 10.

⁶ *Ecclesiae Sanctae*, art. 3, par. 1.

⁷ Cfr. *Christus Dominus*, n. 6.

⁸ *Exsul Familia*, Tit. II, cap. I, art. 3, par. 5.

⁹ Cfr. *Ecclesiae Sanctae*.

¹⁰ *Exsul Familia*, Tit. II, Cap. I, art. 3, par. 1.

2) Responsabilitas transmarinorum itinerum, quae ob causas non stricte pastorales ineantur (ob studia, animi relaxandi causa, ob humanitatis cultum augendum, ob visitationes faciendas, ob preregrinationes, cetera) in locales Ordinarios recidit. Si haec itinera ultra duos menses protrahantur, consensus exigitur, scripto dandus sive ab Ordinario *a quo*, sive ab Ordinario *ad quem*.

3) Sacerdotum incardinatio in transmarinis dioecesibus locum habebit ad normam Codicis Iuris Canonici et Litterarum Apostolicarum Motu Proprio datarum, quarum initium *Ecclesiae Sanctae* (I, art. 3, par. 5).

4) Quotiescumque Ordinarius *a quo* est « impeditus », consensus expetendus erit a Pontificia Commissione de Spirituali Migratorum atque Itinerantium Cura.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Pontificiae Commissionis de Spirituali Migratorum atque Itinerantium Cura, die 29 mensis iunii 1974.

SEBASTIANUS CARD. BAGGIO
S. Congr. Pro Episcopis Praefectus, Praeses

JOSEPHUS ZÁGON, *a Secretis*

+ EMMANUEL CLARIZIO
Arch. tit. Antiaten., Pro-Praeses

Il domenica di Avvento: solennità della Immacolata Concezione della B. V. M.

Si porta a conoscenza dei Vescovi la seguente notificazione della Sacra Congregazione per il Culto Divino (cfr. « Notitiae » 1973, pag. 71).

Anno 1974 sollemnitas Immaculatae Conceptionis B. Mariae V. occurret dominica secunda Adventus.

Iuxta normas Calendarii Romani, sollemnitas B. Mariae V. sabbato anticipanda esset (cfr. « Normae universales de Anno liturgico et de Calendario », n. 5).

Pluribus Episcopis petentibus, Summus Pontifex Paulus VI concedit ut celebratio liturgica B. Mariae V. Immaculatae anno 1974 de iudicio Conferentiae Episcoporum peragi possit die 8 dicembris, dominica Adventus non obstante.

Peculiares notae Adventus in homilia atque in oratione universali modo apto in luce ponentur.

Quae facultas nunc evulgatur ut calendariorum liturgicorum compositores opportuno tempore de ea certiores fiant.

Romae, die 20 ianuarii 1973.

+ A. BUGNINI
*Archiep. tit. Diocletianen.
a Secretis*

La Presidenza della C.E.I. ha stabilito che il giorno 8 dicembre 1974 sia celebrata la solennità liturgica della Immacolata Concezione della B.V.M.

Appartenenza ad associazioni massoniche

SACRA CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI - PROT. N. 272/44 - ROMAE, 18-VII-1974. Em.mo Card. Antonio Poma, Praesidi C.E.I.

Eminentissime Domine,

Complures Episcopi ab hac Sacra Congregatione quaesiverut de pondere et interpretatione Canonis 2335 C.I.C. qui sub poena excommunicationis vetat catholicis nomen dare associationibus massonicis aliisque eiusdem generis.

Decursu longioris examinis huius quaestionis Sancta Sedes Conferentias Episcopales quarum res particulari modo interest pluries consuluit, ut istarum associationum naturam et navitatem hodiernam necnon Episcoporum mentem melius cognosceret.

Magna tamen divergentia responsionum quae rationem reddit diversarum situationum in unaquaque natione non sinit S. Sedem mutare legislationem generalem hucusque vigentem quae igitur in vigore manet usquedum nova lex canonica a competenti Pontificia Commissione Codici iuris canonici recognoscendo publici iuris fiat.

In considerandis autem casibus particularibus prae oculis tenendum est legem poenalem strictae subesse interpretationi. Proinde tuto doceri et applicari potest opinio eorum auctorum qui tenent praedictum canonem 2335 respicere eos tantum catholicos qui nomen dant associationibus quae revera contra Ecclesiam machinantur.

Manet tamen in quocumque casu prohibitio pro clericis, religiosis necnon membris Institutorum saecularium nomen dandi quibuscumque associationibus massonicis.

Quae dum tecum communico, sensus profundae aestimationis meae Tibi pando atque remaneo

Tibi addictissimus in Domino

+ J. HAMER, *a Secretis*

FRANC. CARD. SEPER, *Praef.*

Per l'attentato sul treno Roma-Brennero

Di fronte al tragico avvenimento, orrendamente criminoso, che ha di nuovo sconvolto la convivenza e la coscienza civile del nostro Paese, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana non può non esprimere, a nome di tutti i Vescovi d'Italia, il più profondo dolore e la più accorata deplorazione.

La pietà per le vittime innocenti e la partecipazione al cordoglio di quanti hanno perduto in loro parenti ed amici sono il primo cristiano sentimento che pervade l'animo dei buoni.

I Vescovi italiani invitano perciò tutti i credenti alla preghiera di suffragio e di implorazione per quanti hanno sofferto e soffrono, nella loro carne, l'amaro frutto di una inumana perfidia.

Ma dalla solidarietà e dal compatimento non possono essere disgiunti la condanna e la esecrazione d'una violenza, follemente eversiva, che continua a proliferare e ad agire nel tessuto stesso della nostra vita quotidiana.

Essa offende Dio e l'uomo nel più profondo della sua dignità e del suo valore ed è solo fautrice di odio, di discordia e di sventure senza fine.

I Vescovi italiani supplicano quanti hanno pubbliche responsabilità perché vogliano provvedere, con unanime impegno, al retto e giusto convivere civile, che emargini e svuoti le terribili forze disgregatrici.

Essi chiedono a tutti i cittadini, e particolarmente ai credenti coscienziosa e fattiva condanna di ogni forma di sopraffazione e di violenza, impegnandosi ciascuno alla collaborazione e alla concordia nella ricerca sincera del bene comune.

Roma, 6 agosto 1974.

